

PICCOLA STORIA DI RIOFREDDO: IL MEDIOEVO FINO AL XIII SECOLO

di *Luca Verzulli*

L'ALTO MEDIOEVO, VI - XI secolo D.C.

Il ducato di Spoleto (1) aveva nel territorio di Riofreddo i suoi confini, come indica il toponimo riofreddano *Staffari* (Fonte Staffari, da una radice longobarda *staff(a)(o)(u)l* da cui l'italiano *staffa* e quindi *Staffile* con il significato di palo confinario). Lo stesso toponimo lo ritroviamo poi nelle più antiche pergamene del monastero sublacense a testimoniare confini delle terre ad esso appartenenti: nel nostro territorio convergevano gli interessi delle abbazie di Farfa e di Subiaco (e di quella "minore" di san Cosimato), perché Riofreddo si trovava tra le diocesi di Tivoli, di quella dei Marsi, della reatina e della sabina.

Sempre terra di confine, ritroviamo poi il nostro territorio sotto la dominazione dei Franchi, come lo testimonia il toponimo Valle Marchigiana (da *marca* = terra di confine).

Con il medioevo si assiste ad un radicale cambiamento del modo di abitare; la crisi dell'impero romano d'Occidente e le conseguenze connesse a questo evento portarono allo spopolamento e all'abbandono delle grandi ville romane. Durante l'alto medioevo l'intera zona dovette assistere ad un cambiamento nelle forme abitative: una serie di piccole unità insediative sparse ed aperte gravitavano nel territorio della valle; unico momento di ritrovo per la collettività era intorno alla chiesa rurale della zona. Il territorio era caratterizzato da piccole abitazioni, presumibilmente costruite in materiale deperibile, scollegate tra loro e dedite principalmente ad attività di agricoltura e pastorizia.

Le chiese attorno alle quali si ritrovava la popolazione oggi sono quasi tutte scomparse ma rimane la loro memoria nei toponimi geografici e negli antichi documenti. Vediamo quali erano.

S. Giorgio

Un codice del monastero benedettino di Subiaco, detto *Regesto sublacense* del secolo XI, conserva memoria della storia dell'abbazia e dei suoi possedimenti. Fra i beni descritti è nominato già dal IX secolo come possesso dell'abbazia anche un "Fondo che viene chiamato di s. Giorgio, o del Monte Sasso detto Sicco o Malo che sta sopra la chiesa di s. Giorgio (...) con tutti gli altri luoghi annessi". Questo era situato

presso il torrente chiamato comunemente nel medioevo “Acqua *Frigida*” sul quale l'imperatore Nerva aveva fatto costruire il ponte sulla via Valeria nelle antiche carte, spesso indicato col nome di “Arco di s. Giorgio”. Frequentemente nominato nelle lettere papali riguardanti l'abbazia di Subiaco, il possedimento di s. Giorgio fungeva da importante snodo di comunicazione dominando il crocevia commerciale e culturale sulla Valeria ai confini fra il territorio marsicano, cicolano, reatino, tiburtino e sublacense. La sua funzione, ancora assai viva sotto la dominazione Colonna e nel XVI secolo, venne progressivamente decadendo nel corso del Sei e Settecento: l'antico possedimento benedettino venne prima eretto in commenda sotto Innocenzo X (1645) e unito alla basilica romana di s. Pancrazio di cui era titolare il cardinal Maidaichini, e poi dato in enfiteusi alla famiglia Roberti nel 1750.

L'antica fondazione risalente all'VIII secolo, oggi un rudere ricoperto dai rovi, fu oggetto di vari rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Il più importante data alla fine del XII secolo, quando sia la chiesa che l'annesso edificio monastico vennero in gran parte riedificati. A questa data si possono far risalire le pietre squadrate della cornice del portale in pietra (oggi conservato nel Museo delle Culture di Riofreddo), i resti dell'antico Ciborio di cui la Parrocchiale di s. Nicola conserva due colonne



Rovine del monastero di S. Giorgio agli inizi del XX secolo

portanti, ed altri avanzi della decorazione architettonica sparsi nel territorio di Riofreddo. Nel corso del Quattrocento l'interno della chiesa ad aula unica venne rimaneggiato con l'aggiunta di tre cappelle sulla sinistra dell'abside, che in antico dovettero essere affrescate probabilmente dallo stesso pittore attivo nel 1420 nell'Oratorio dell'Annunziata per volere dei Colonna. Ancora oggi si possono vedere i resti del campanile che si erge sul lato sinistro della chiesa, le mura perimetrali dell'insediamento monastico e parte della facciata della chiesa che all'interno conserva visibile la struttura dell'abside e la cripta, luogo di sepoltura nel corso dei secoli.

Il plastico esposto nel museo di Riofreddo offre un'ipotesi di ricostruzione degli edifici della chiesa e del monastero annesso basata sul rilievo planimetrico delle strutture murarie ancora esistenti e sul confronto con la tipologia di altre costruzioni benedettine presenti nel territorio laziale. Rispetto al disegno della pianta del complesso proposto dall'architetto Enrico Paniconi e pubblicato da F. Hermanin nel 1950 (2), il rilievo messo a punto nella campagna di studi promossa in occasione dell'apertura del Museo della Villa Garibaldi, ha permesso di rettificare e chiarire l'articolazione in pianta degli spazi interni della chiesa e degli annessi locali cenobitici configurando la disposizione degli edifici secondo un'ipotesi che ha trovato conferma nella pianta catastale del territorio di Riofreddo dell'inizio del XIX secolo.

“La più antica menzione che si ha di questa chiesa si ricava dal Regesto Sublacense. Nel General Privilegio di papa Niccolò I (20 agosto 867), che conferma la proprietà di quel monastero, si dice infatti: *‘Fundum qui vocatur sancti georgii - seu sassa montis qui vocatur sicco seu malo - qui stat supra ecclesia sancti georgii - una cum aqua qui vocatur frigida seu timida’*. Accanto alla chiesa era un monastero che l'Hermanin, dall'esame delle strutture murarie, fa risalire all'VIII secolo. Appartenne quasi sicuramente ai Benedettini. Landolfo Colonna di Riofreddo fece supplica al papa Bonifacio IX onde far venire nella chiesa i frati Agostiniani Eremitani.

Ma sembra che la richiesta del Colonna non venisse accolta, non si sa per quale motivo. Nel 1470 bensì, si ha notizia che in S. Giorgio officiassero gli Ambrosiani. Soppresso quest'ordine nel 1643, la chiesa e il monastero passarono sotto la giurisdizione del Vescovo di Tivoli, quindi nel 1645, come tutti i monasteri di quell'ordine, anche il nostro fu posto alle dipendenze delle chiese riunite dei Santi Pancrazio e Clemente in Roma, erette in Commenda.

I beni e gli edifici di S. Giorgio furono dati dall'Abate commendatario in enfiteusi nel 1750 alla famiglia Roberti di Riofreddo. Della chiesa e del convento oggi rimangono solo poche mura in pessime condizioni, mentre il suo archivio è andato completamente perduto (3)”. “Della più antica costruzione, ch'io credo risalga al secolo ottavo, ci restano interessanti indizi: la pianta della chiesa, un frammento d'iscrizione ed una scultura. [...] I muri sono stati tirati su alla meno peggio ed in gran parte non risalgono più in là della seconda metà del secolo dodicesimo, quando

come è certo, la chiesa ed il monastero furono rifabbricati. Allora la primitiva abside fu rialzata, ricostruite le porte d'ingresso ed innalzato il campanile romanico. [...] Molto più tardi, probabilmente nel quattrocento, furono costruite le pareti di divisione delle tre cappelle, appoggiate al muro di sinistra dell'unica navata. [...] Queste cappelle erano decorate di affreschi, ora scomparsi, che Giuseppe Presutti assegnava allo stesso pittore che nel 1422 decorò per Landolfo Colonna, signore di Riofreddo, la piccola chiesa dell'Annunziata (4)".

S. Elia

Gabriele Alessandri (5) così ci descrive Sant'Elia: "Questa chiesa era posta sul culmine del monte omonimo a quota 990 s.l.m., proprio al confine del territorio di Riofreddo con quello di Roviano. Se ne attribuisce la nascita sia ai monaci basiliani che ai benedettini. La chiesa è citata per la prima volta nel 1055 in un privilegio del papa Vittore II. Compare poi nel 1255 (statuto di Roviano) e nel 1297 (elenco dei beni confiscati da Bonifacio VIII ai Colonna).

Negli "Atti di sacra visita" del vescovo Andrea Croce del 1581, la chiesa viene trovata senza tetto e con l'altare "spogliato", mentre nella visita del 1659 apprendiamo che nella chiesa vive un eremita. Il vescovo Marcello Santacroce nel 1674 ci dà notizia dell'esistenza di un romitorio annesso alla chiesa ma conclude che entrambe le costruzioni minacciano di crollare. Nel 1681 il cardinale Galeazzo Marescotti la visitò, la trovò "diruta", ma in essa - annotò - rimane la campana.

Grande era la devozione per il luogo: lo testimonia l'arciprete di Roviano Don Paolo Petricci, il quale lasciò scritto nel 1653 che ai 3 del mese di maggio, festa della S. Croce, il popolo di Roviano e quello di Riofreddo erano soliti partecipare uniti nella chiesa alla Messa, essendo ambedue, per naturale opposta direzione, saliti processionalmente sulla sommità del monte.

Distrutta la chiesa nel 1680, essa venne nuovamente fatta edificare dal canonico Mario Del Drago, sicché nel 1699 il vescovo di Tivoli Antonio Fonseca la trovò in buono stato. Ma già nel 1717 la ritrovò *derelicta* e *spoliata* finché dal 1726, essendo *male stato reducta*, non fu più oggetto di visita pastorale. La chiesa e il relativo romitorio rovinarono sempre di più e così, nel primo decennio di questo secolo, scomparvero del tutto." Attualmente restano alcune tracce di muratura e molti frammenti di tegole e mattoni. Nel 1934 sulla cima del monte fu posta una croce in ferro (6).

S. Marco

"Scarse e di poco conto sono le notizie su questa chiesa che era posta sui contrafforti della *Serra Rotonda*, una cima alle pendici di Monte Aguzzo, e che dovette essere importante nella storia di Riofreddo se non altro perché il santo titolare fu as-

sunto, insieme a S. Giorgio, quale patrono del paese. Negli ultimi anni del 1600 era già ridotta *alle sole vestigia*. Oggi nulla si può rintracciare dell'antica costruzione poiché sono scomparsi anche gli ultimi resti ed il solo toponimo rimane unica testimonianza della sua esistenza (7)".

S. Maria Maddalena

"La cappella campestre di S. Maria Maddalena si trovava ai confini tra i comuni di Riofreddo e Vallinfreda e le popolazioni dei due paesi erano solite recarvisi in processione nel giorno della festa della Santa titolare (22 luglio). Già nel 1681 risulta *indecentissimamente tenuta*." "La presenza di questa chiesa serviva forse anche a rendere pacifico il comune sfruttamento della fonte *Staffari*, copiosa sorgente che sgorga nel territorio di Vallinfreda, ma che nel passato fu usata anche dai riofreddani. La chiesa e la sorgente furono legami che unirono le due popolazioni: residui forse di una comune origine dei due popoli che, nonostante si fossero in seguito separati per dar vita ai paesi di Riofreddo e Vallinfreda, rimasero però così esemplarmente uniti intorno a una fonte di vitale importanza e a un simulacro religioso (7)".



Il castello di Riofreddo in una vecchia foto

IL MEDIOEVO, XII – XIII secolo D.C.

Il Riofreddo che conosciamo oggi nasce proprio in questo periodo e si deve alla famiglia Colonna la costruzione del castello e dell'abitato. Infatti proprio tra il X e il XII secolo un nuovo mutamento nelle forme di popolamento caratterizza la nostra zona, portando alla nascita, per iniziativa signorile o ecclesiastica, di villaggi fortificati di altura, installati su rilievi precedentemente non abitati; questo fenomeno viene notoriamente chiamato incastellamento.

Il nome del nostro paese, che deriva dal gelido ruscello che lambisce l'abitato (il torrente Bagnatore), appare per la prima volta in un documento di papa Nicolò I del 20 agosto 867 (Reg. Subl., n. 18, p. 51 rr. 19, 20): "...*cum aqua que vocatur frigida seu timida*". Ma il documento quasi sicuramente è un falso realizzato in epoca posteriore.

"Il castello di Riofreddo nacque molto probabilmente nel secolo XI e intorno al *castrum* si sviluppò conseguentemente l'attuale centro abitato, nel cui perimetro murario si riunirono tutte quelle genti che vivevano sparse nei contigui ambiti territoriali, organizzate intorno a chiese campestri. Nel convergere in un unico luogo di gruppi di diversa provenienza, avvenne che ciascuno portasse con sé nella nuova sede le proprie pratiche culturali, frutto di peculiari esperienze. Per tale motivo nel ricercare l'origine in Riofreddo della devozione ai santi Marco, Giorgio ed Elia, bisogna risalire a questo momento, che è documentato dell'esistenza nel territorio di chiese dedicate a questi santi (8)".

"Riofreddo appare intanto, per la prima volta, insieme con il nome del suo signore *Berardus de Rigofrigido*, uno dei testimoni nell'atto d'investitura che fece Adriano IV a favore di Oddone da Poli (il 17 gennaio 1157), dei castelli Poli, Fustignano, Guadagnolo, Anticoli, Rocca de' Murri e Castelnuovo. Ora quel Berardo *de Rigofrigido* non poteva essere altri che un *miles* Colonnese. È quindi probabile che i Colonnese prendessero stanza in Riofreddo, ovvero si afforzassero in quella rocca, circa la prima metà del duodecimo secolo (9)".

"L'antico Forte di Riofreddo, che prende questa denominazione da un gelido ruscello che gli scorre d'appresso [...] giace a ridosso di uno di quei monti, dove abitavano gli antichi Popoli Equi, o Equicoli al miglio 35 lungi da Roma sulla celebre Via Valeria. Placatesi in Italia le fazioni, che dettero occasione ai luoghi di abbandonare la semplice individuazione nominale degli antichi Paghi, o Vichi, e prender questo di *Castellum*, o *Castrum*: il Custode *Soldato* del Feudo militare di Riofreddo, che poscia l'abusivo nome usò di Barone convertì la Rocca in Palazzo; e le doppie Mura che le recingevano in Case abitate; ed accordò a chiunque di fabricare sopra le mura a maniera, che cento strade ora vi sono per entrare ove era piantata l'antica *Rocca*. Allora si estesero i confini dell'abitato; e gli abitanti campestri abbandonati i

rusticani Casolari si riunirono nel seno della Patria; e così cessarono la *Pievi* di *S. Maria* e di *S. Giorgio*, e si formò una ben florida Terra, non meno atteso il continuo passo di quei che, dalla Penna, dalla Valle di Sulmona, dall'Aquila, dallo Stato di Tagliacozzo, dalla Valle di Carsoli, dalla Baronia di Coll'alto, ed anche da una porzione di Sabina vogliono introdursi, e trasportar robbe nei Stati Romani; quanto atteso il commercio d'ogni genere, e le arti meccaniche che vi fioriscono; e la molteplicità di uomini illustri, che in ogni tempo sono stati il decoro delle Scienze, e l'ornamento della Romana Curia (10)".



L'antico portale di ingresso a S. Giorgio in una vecchia foto

Landolfo I Colonna

I Colonna che fondarono Riofreddo non ne furono però mai i signori (*dòmini*), cioè i possessori del feudo come si intendeva nel Medioevo. Essi furono sempre chiamati *militēs* (soldati), cioè custodi militari, nobili cavalieri che presidiavano il castello. “Riofreddo fu dichiarato feudo militare e dato in custodia alla potente famiglia dei Colonna, qual baluardo di difesa del patrimonio carseolano e dei confini degli Stati della Chiesa. Di guisa che Bonifacio IX lo distinse con grande esenzioni ed Eugenio IV lo reputò di tanta importanza da affidarne la difesa ad Antonio Colonna di Riofreddo.

Di più il medesimo scrittore [Don Bartolomeo Sebastiani] per dimostrare come questo castello fosse realmente un feudo di guardia militare, i cui custodi si chiamavano soldati, cita lo *Statutorum castrī Rivifrigidi* [cioè lo Statuto di Riofreddo] in rapporto alla sorveglianza e restauro delle mura, difese e porte, non che lo Statuto di Roviano, dove si ordina il pagamento della “colta, al modo che faranno i soldati di Riofreddo”.

Lo prova inoltre il fatto che questo Comune non riconobbe mai altra signoria ed autorità all’infuori del suo capo *miles* e in pieno Medioevo, cioè nel 1287, Landolfo Colonna s’intitola “*magnificus et potens vir miles Rivifrigidi ac rubiani dominus generalis*” vale a dire custode militare di Riofreddo e padrone generale di Roviano. Landolfo era figlio di Oddone Colonna da Roma e fratello del cardinale Giovanni Colonna di S. Prassede (1216 – 1243) e di quell’altro Oddone che si mette a capo del ramo Colonna di Genazzano Ora è probabile che i Colonnese prendessero stanza in Riofreddo, ovvero si rafforzassero in quella rocca, circa la prima metà del duodecimo secolo; quando appunto l’esuberante famiglia incominciò a scindersi dal ceppo principale, con le varie diramazioni nel Lazio (11).

“Landolfo possiede nella zona di Riofreddo anche Vallinfreda e Montalliano [castello abbandonato i cui ruderi si possono ancor oggi vedere vicino a Collalto Sabino]. Landolfo è anche Rettore di Spoleto, e dà l’occasione a Bonifacio VIII di iniziare la dura lotta contro la sua famiglia.

Il ramo dei Colonna - Riofreddo si distingue dalle altre linee della famiglia per la politica adottata nei confronti dei Pontefici; contrariamente agli altri Colonna, infatti, i rappresentanti di questa linea appaiono sempre dalla parte del Papa, anche quando il resto della Casa è in aperta ostilità con il Governo Papale.

Landolfo è stato alleato di Bonifacio VIII nella lotta contro il Cardinale Giacomo Colonna e i suoi seguaci e partecipa, per ordine del Papa, alla distruzione degli averi dei ribelli colonnesi; Riofreddo (che risulta, insieme a Rovianello e Monte S. Elia, ceduto agli Orsini) appare inclusa nelle bolle di confisca del 1300 dei beni dei Colonna, ma in realtà ciò non dovette accadere. Sicuramente lo scrittore delle lettere apostoliche commise un errore, segnando indifferentemente tutti i luoghi appartenuti

ai Colonna. Infatti i figli di Landolfo, che nel frattempo è morto (lasciando eredi Giovanni, cappellano del Papa, Francesco Perna, Margherita e Agnese, ed assegnando a sua moglie Costanza il feudo di Zagarolo) mantengono buoni rapporti con il Papa (12)”. ❖

1 - Il Ducato di Spoleto fu uno dei ducati istituiti dai Longobardi in Italia e sopravvisse a lungo dopo la caduta del Regno longobardo (774), passando sotto il controllo dei Franchi prima e della nobiltà pontificia poi, fino al 1198. Insieme al Ducato di Benevento costituiva la *Langobardia Minor*. Il ducato comprendeva inizialmente parti delle odierne regioni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. In epoca successiva, con lo stesso nome ma in ambito territoriale già minore, venne annesso allo Stato Pontificio, divenendone poi una provincia.

2 - FEDERICO HERMANIN, “La chiesa e il monastero di S. Giorgio presso Riofreddo” in *Rendiconti della Pont. Accademia Romana di Archeologia*, vol. XXV-XXVI, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1949-1950, 1950-1951, pp. 231-45.

3 - GABRIELE ALESSANDRI, *Toponomastica sacra nel territorio di Riofreddo (Lazio)*, Roma, Centro Studi di Toponomastica Sacra, 1989, pp. 32-4.

4 -HERMANIN, op. cit.

5- *Idem*, pp.34-6.

6 - ALDO INNOCENZI, LUCA VERZULLI, *S. Elia un monte una chiesa una casa*, Subiaco, Fabreschi, 2000.

7 - GABRIELE ALESSANDRI, *Toponomastica sacra* [ecc.]. Vedi anche: GABRIELE ALESSANDRI, “Le chiese di Riofreddo alla fine del XVII secolo” in *Ricerche Studi Informazioni, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura*, n. 8, Riofreddo, gennaio 1988, pp. 9-12.

8 - GABRIELE ALESSANDRI, “S. Giorgio nel territorio di Riofreddo” in *Quaderni di varia umanità dell’Accademia nazionale dell’Ussero in Pisa* 1, 1992, Roma, 1994, p. 157-161.

9 - GIUSEPPE PRESUTTI, *Le origini del castello di Riofreddo e i Colonna fino a Landolfo I (sec. XIII - XIV)*, Roma, Soc. Rom. di Storia Patria, 1909.

10 - B. SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre notizie su Riofreddo, e, meno diffuse, sopra Anticoli, Arsoli, Subiaco, regione Equicola e via Valeria*, Ms. del 1830 ca., (la parte del manoscritto che riguarda Riofreddo è stata ripubblicata a cura di P. CONTI in *Ricerche Studi Informazioni, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura*, n. 62-65, Riofreddo, marzo 1999; la parte del manoscritto che parla di Roviano è stata ripubblicata dall’Ass. “La Marzella” nel settembre del 1998; tutto il manoscritto è stato ripubblicato dall’Ass. *Lumen* nel luglio 2001 a cura di Michele Sciò), p.109.

11 - GIUSEPPE PRESUTTI, *Le origini del castello di Riofreddo e i Colonna fino a Landolfo I (sec. XIII - XIV)*, Roma, Soc. Rom. di Storia Patria, 1909.

12- ALESSANDRA CAFFARI, “Riofreddo e i suoi signori dal XIV al XVIII secolo” in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte*, vol. LXXII, 1999, pp. 101-141.